

«KRIEGSMALER», QUANDO IL PITTORE VA AL FRONTE

L'arte e il dramma della guerra. È il tema della mostra *Kriegsmaler, pittori al fronte nella Grande Guerra*, fino al 12 settembre al Municipio di Lavarone (Trento), in cui sono esposti 160 dipinti, provenienti da numerosi musei austriaci, e realizzati durante il primo conflitto mondiale. Organizzata dalla Fondazione Belvedere-Gschwend, la mostra è curata da Fernando Orlandi e costituisce il primo tentativo di mettere a punto una ricostruzione organica dell'opera dei pittori che furono testimoni della Grande Guerra e che fecero parte di un corpo speciale dell'esercito austro-ungarico, i *Kriegsmaler*, che aveva lo scopo di testimoniare la dura vita del fronte. Molti gli artisti che vi si arruolarono, di gran nome o poco noti, motivati a documentare quei quattro lunghi anni con un'ampia libertà espressiva, senza dover indugiare nella retorica della guerra, negli atti di eroismo, dando libero respiro alla propria ispirazione e sensibilità nel ritrarre scene e

personaggi. Per questo motivo aderirono ai *Kriegsmaler* artisti come Egon Schiele, Alfons Walde, Alfred Kubin, Oskar Kokoschka, che rappresentavano l'avanguardia dell'arte europea di quegli anni. Per un Kokoschka che continuava a dipingere i suoi straordinari paesaggi, ci sono gli incubi di Kubin, le battaglie di Klein, i prigionieri russi di Schiele.

Gli artisti-soldati, che avevano diritto al titolo di ufficiali, godevano per questo di ampia libertà e con uno speciale permesso potevano arrivare fino in prima linea. All'inizio della guerra, però, furono principalmente inviati sul fronte russo e serbo, dove condivisero il loro scopo di documentare la guerra con fotografie, giornalisti, operatori cinematografici. L'attività dei *Kriegsmaler*, durante il conflitto, si tradusse in numerose esposizioni, sia all'interno dell'impero, sia in Germania, nonché in paesi neutrali quali la Svizzera, la Norvegia, l'Olanda.

«BANCARELLA» CONTRO I LIBRI IN EDICOLA

«Mi piacerebbe che i librai italiani, per ogni libro venduto regalassero un giornale. O che distribuissero, ogni tre libri, un chilo di pomodori. Vorrei vedere quale vespaio sindacale si innescherebbe». Nasce all'insegna di una polemica mai sopita e rinnovata dalle parole di Giuseppe Benelli, presidente della Fondazione Città del Libro, l'assegnazione del Premio Bancarella 2004, prevista per domenica 18 luglio a Pontremoli (Massa-Carrara), ma i cui 6 finalisti sono stati annunciati ieri a Milano. Dopo lo spoglio delle schede inviate da 200 librai italiani, sono rimasti in lizza per la vittoria finale: *L'ultimo viaggio della Canaria*, di Francesca Duranti (Marsilio), *Radici culturali e spirituali dell'Europa*, di Giovanni Reale (Scienze e idee), *Il Signore del falco*, di Valeria Montaldi (Piemme), *Una barca nel Bosco*, di Paola Mastricola (Guanda), *Il Cavaliere e il*

Professore, di Bruno Vespa (Mondadori) e *Bacicio do Tin* di Alberto Cavanna (Mursia).

Lancia un grido d'allarme Benelli, che è docente di Filosofia all'Università di Genova, per ricordare la situazione dei librai, «soprattutto i piccoli, che subiscono la concorrenza sleale degli ipermercati, della vendita per corrispondenza e delle edicole, che vendono a basso prezzo libri abbinati ai giornali». Benelli accusa gli editori dei giornali: «È marginale il fatto che così vendono più giornali, rispetto agli affari d'oro che fanno vendendo i libri. E sono prodotti vecchi, che hanno da tempo esaurito la loro spinta sul mercato. A cominciare dalle enciclopedie Rizzoli e Utet, vendute dal *Corriere della Sera* e da *Repubblica*, dal *Giornale* con le «Garzantine», per finire con intere collane di libri da anni sul mercato, vendute a prezzi stracciati».

mostre

Maria Pace Ottieri

Senza abbandonare la prospettiva storica che ha ispirato fin qui tutti i suoi libri, Amin Maalouf col suo nuovo libro, *Origini*, volta le spalle alla finzione per raccontare l'odissea di quella che chiama la sua «tribù», la diaspora della sua famiglia da un villaggio delle montagne del Libano all'Avana, passando per New York, Parigi, Istanbul e il Cairo, in un vasto affresco di un secolo e mezzo di storia politica e sociale del Levante.

La scomparsa del padre e la scoperta di una valigia piena di scritti e fotografie, lo spingono a ricostruire i percorsi e le vite del nonno paterno Botros, lacerato tra il desiderio di raggiungere l'Occidente e quello di modernizzare il suo paese, e del fratello Gebrayel, partito a cercare (e a trovare) fortuna a Cuba. Un atto dovuto nei confronti di generazioni che hanno sofferto e lottato, intellettuali, commercianti, frammassoni, morti oscuri e destinati a essere dimenticati. «Sono l'ultima stazione prima dell'oblio. Dopo di me la catena delle anime si sarebbe rotta, più nessuno saprebbe decifrare». Resuscitare con emozione i loro destini è anche scomporre l'identità molteplice di Amin Maalouf, lo scrittore che più di ogni altro è diventato in Francia il simbolo del ponte fra Oriente ed Occidente. Appartenente alla minoranza melkita (di rito bizantino) nella minoranza cristiana del mondo arabo, Maalouf ha lasciato il Libano nel 1976, allo scoppio della guerra civile. Ventisettenne, di madre lingua araba, ma anglofono e francofono come molti libanesi, si stabilì a Parigi dove ha continuato a fare il giornalista, come redattore capo di *Jeune Afrique* e presto ha intrapreso la carriera di scrittore.

Le avventure della sua famiglia hanno spesso nutrito i suoi libri, ma questa volta lei si mette direttamente in gioco in un libro autobiografico. Quanto le è costato?

È stata un'esperienza molto commovente, ma non mi è venuta spontanea, fin qui ho sempre parlato della mia famiglia in modo mascherato, marginale. Il salto mi è stato imposto dall'aver ritrovato gli archivi di mio nonno, non avevo il diritto di consegnarlo all'oblio e tanto meno quello di nascondere la sua vita e i suoi scritti dietro un personaggio di fantasia.

«Siamo pure felici. Ma con pudore»

Parla lo scrittore Amin Maalouf: il Libano dov'è nato e il contrasto con la ricca Europa in cui vive

te, ma non mi è venuta spontanea, fin qui ho sempre parlato della mia famiglia in modo mascherato, marginale. Il salto mi è stato imposto dall'aver ritrovato gli archivi di mio nonno, non avevo il diritto di consegnarlo all'oblio e tanto meno quello di nascondere la sua vita e i suoi scritti dietro un personaggio di fantasia.

Lei conosce dall'interno le culture d'Oriente e d'Occidente: con il privilegio di questo doppio sguardo, riesce a vedere una possibilità di conciliazione nel prossimo futuro tra queste due entità oggi così in conflitto?

La mia opera è sempre andata nella direzione di cercare di conciliare, di gettare passerelle, per il mio legame forte tanto con gli arabi e il mondo musulmano che con l'Europa. Tutte le minoranze d'Oriente provano questo sentimento, ma con tristezza devo ammettere che si va nella direzione opposta, la frattura è profonda come non è mai stata prima e la difficoltà a vivere insieme si manifesta dovunque, anche nel cuore dell'Europa.

Esiste una via per uscire dalla logica dell'identità, o almeno per renderla più leggera, aperta agli scambi e all'ibridazione?

Il prevalere dei conflitti identitari su quelli ideologici è una regressione, perché mentre questi sono basati su scelte individuali e si possono discutere, l'appartenenza è data dalla nascita. Uno dei modi di mantenere una certa coesione sociale è ripensare la nozione d'identità. Bisogna incoraggiare gli



Lo scrittore libanese Amin Maalouf

polemiche

l'opera

Nato in Libano nel 1949, Amin Maalouf vive in Francia dal 1976. È autore dei romanzi: «Le crociate viste dagli Arabi», «Leone l'Africano», «Samarconda», «I giardini di luce», «Col fucile del console d'Inghilterra», «Gli scali del Levante», «Il periplo di Baldassarre», «Il primo secolo dopo Beatrice», e del saggio «L'Identità». È stato tradotto in trentasette lingue. In Italia i suoi libri sono pubblicati da Bompiani, compreso quest'ultimo, «Origini» (pagg. 512, euro 18).

immigrati ad assumere pienamente la propria diversità, a rivendicare le due appartenenze e per questo è importante tanto che mantengano il legame con la propria cultura e soprattutto la propria lingua, poiché questo indebolisce la tendenza a sovraccaricare di significati la religione, quanto che ne costruiscano uno con il paese d'accoglienza.

Che cosa pensa delle politiche sull'immigrazione dell'Europa?

Mi pare che la riflessione sul tema non abbia ancora prodotto una vera visione. Si dovrebbe stabilire una filosofia generale e una politica sociale che faccia dei quartieri e

delle scuole veri luoghi di incontro e non di discriminazione. In Francia se non altro si comincia a identificare il problema, si procede a tentoni, ma si è immersi veramente nella discussione.

Crede che i musulmani d'Europa possano diventare degli interlocutori ascoltati dai paesi d'origine?

Bisogna arrivare a far sì che i musulmani europei appaiano come un'avanguardia modernista per il mondo musulmano e impedire il contrario, che vengano invece influenzati dalle derive retrive di certe correnti islamiche nei paesi d'origine.

Sono molto più numerosi i libanesi nella diaspora che nel paese, l'emigrazione è sempre esistita, come racconta il suo libro, ma quali sono le caratteristiche contemporanee del fenomeno?

Nel secolo scorso si emigrava dall'Italia, dall'Irlanda o dalla Norvegia, paesi che oggi sono diventati ricchi. Dal Libano invece l'emorragia continua perché non c'è ancora nessuna possibilità di costruirsi un futuro, è una delle caratteristiche amare dell'emigrazione di oggi. E il legame che si conserva con il paese d'origine dipende molto da come ci si integra nel paese d'accoglienza. I libanesi emigrati in Sudamerica, come il mio prozio Gebrayel a Cuba, in una generazione diventano sudamericani, perdono perfino la lingua, in Arabia Saudita al contrario sono rimaste comunità a se stanti.

«Apparteniamo a una generazione arrogante e siamo convinti che dalla nascita ci sia stato promesso un benessere durevole. Promesso, ma da chi?» si legge in *Origini*. E il sentimento di debito verso chi ci ha preceduto pervade il libro...

Sì, il nostro è un atteggiamento radicalmente diverso da quello delle generazioni precedenti: abituati ad essere malmenati dalla vita, sapevano di vivere meno e che ad ogni età potevano andarsene. Il diritto alla felicità, alla salute, alla vita è lodevole, ma richiede un po' di pudore....».



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...
consum.it
credito al consumo
MPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Casla, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA